

LE TESTIMONIANZE

## "Sappiamo cosa significhi sbagliare" parlano i protagonisti del film

di TULLIA FABIANI

Mohammed nel film, come nella vita, è un bravo rapper. Giovanni invece nel film, a differenza che nella vita, fa l'antipatico: è l'antagonista di Jimmy, colui che lo provoca fino a portarlo all'exasperazione e all'autolesionismo. Uno ha ventitré anni, è arrivato in Italia, dal Marocco, che era un bambino e da tre anni vive nella comunità di don Ettore dove sta scontando la sua pena. L'altro, siciliano, ha quasi ventuno anni e dopo sei anni di penitenziario nei giorni scorsi è uscito dal carcere. Adesso entrambi possono raccontare l'esperienza del ciak. E non solo quella.

**Mohammed.** "L'interpretazione è stata bella. La mia parte è quella del comico e del rapper e sono le cose che mi contraddistinguono in comunità. Sono cresciuto per strada e lì ho trovato l'hip hop, così ora suono, canto, scrivo testi: tra i miei compagni sono il più scatenato.

Spesso faccio pezzi in free-style, perché è il mio modo di protestare contro quello che non va e anche nel film mi sono espresso così. È un modo per combattere a parole con gli altri, per esprimere la rabbia, il dissenso, il dolore: in uno dei miei testi dico 'questa mia vita rovinata dalle mie stesse dita', perché so cosa significa sbagliare. Grazie all'esperienza del film, ad esempio, ho ripensato molto a come ero, mi sono rivisto nel personaggio di Jimmy e mi sono detto 'mamma mia'. Mi ha fatto una brutta impressione, e adesso ancora di più mi interessano la musica e il lavoro. Sto cercando di allestire una piccola sala di registrazione in comunità e per quel che riguarda il lavoro, per ora sto nella cooperativa de 'La Collina', ma spero arrivi presto anche un lavoro esterno. Mi mancano più di sei mesi da scontare, ma attraverso l'hip hop continuo la mia lotta".

**Giovanni.** "Ho fatto una parte molto antipatica nel film e devo dire che all'inizio non mi interessava tanto questo ruolo, né recitare. Invece poi la storia di Jimmy l'ho sentita sempre più mia. In poche pagine, sono racchiuse molte delle cose che ho vissuto, ho ricordato tanti episodi, tanti momenti ed è stata un'esperienza fortissima. Avevo 14 anni quando mi hanno arrestato e ho passato sei anni dentro, di cui circa gli ultimi due nel penitenziario di Cagliari, dove comunque mi sono trovato abbastanza bene. È diverso da altri penitenziari: c'è un'altra atmosfera, più umana, che mi ha permesso di instaurare buoni rapporti con gli operatori e i volontari. E di trovare anche molti amici. Il periodo in cui è stato girato il film inoltre mi ha permesso, come agli altri compagni, di stare in contatto col mondo esterno: si è creato un clima insolito e per noi ragazzi è stata un'occasione bellissima di conoscenza e amicizia. Mi auguro solamente che in futuro non mi identifichino col personaggio antipatico e fastidioso del film: l'unico timore che ho è questo. Per il resto spero che il lavoro sia ricambiato col consenso del pubblico. E con una nuova casa, un lavoro e nuovi amici, spero di ricominciare soprattutto una nuova vita".

(6 febbraio 2006)